

2° La natura non è più nel suo stato normale, poichè talvolta il vero tipo vi è mostruoso ed eccezionale. Queste conclusioni si possono applicare a tutte le parti della natura ed in ispecie all'uomo; esempi: il morbo può essere lo stato d'igiene primitivo: tal sarebbe, per taluni rispetti, il magnetismo animale, come il presbiterismo oltraorganico, così pure il sonnambulismo, l'estasi, ecc. La Taumaturgia e la Profezia sono un'eccezione nella storia, e quindi i razionalisti le rigettano o le ritengono per uno stato morboso: tanto varrebbe il tenere per irregolare o favoloso un fiore peloriato. L'uomo taumaturgo e fatidico è l'uomo primitivo rinnovato per opera della Redenzione».

Dalla lettura del Burdach aveva notato che certi fatti presentano determinate caratteristiche se si svolgono in una certa sfera, che noi abbiam motivo di considerare normale, ma se invece si sviluppano in un'altra sfera inconciliabile con quelle caratteristiche, allora assumono tali fattezze che ci obbligano a ravvisarle come anomalie: Gioberti in proposito fissa il suo pensiero in questi termini: «Ecco l'antiscema, la cui essenza è nella traslocazione d'uno schéma. Lo schema traslocato fuori delle sue relazioni proprie si oppone alla legge che lo governa e non è più intelligibile, quindi è un mostro; quindi, rispetto alla natura scaduta è un'eccezione; ma un'eccezione che risuscita il primigenio modello» (30). E poichè De Candolle afferma che l'insieme della natura fa pensare che tutti gli esseri organizzati siano regolari nel loro intimo e che degli aborti svariati e diversamente combinati producano tutte le irregolarità che colpiscono la mente, Gioberti soggiunge: «Qual'è questa regolarità intima? Quella del tipo primitivo... Così De Candolle ammette un'unità primitiva ed un tipo unico, intimo, sovransensibile...; la filosofia della natura deve occuparsi di questo germe sovransensibile ed anteriore alla formazione dell'embrione. La storia della natura non se ne occupa, perchè non è sensibile, ma non deve negarlo» (31).

Ecco una lettura botanica che fa spaziare la mente in tutt'altra sfera ma che palesa in Gioberti la grande comprensione di ciò che è scienza, la quale non può essere un'attività antagonistica della filosofia, ma anzi a questa deve recare la massa delle sue acquisizioni offrendole un materiale prezioso, su cui il filosofo abbia agio di lavorare con grandi probabilità di attingere risultamenti fondati.

In queste concettose considerazioni il biologo può notare quanto il Gioberti riflettesse nelle sue letture e ne facesse succo e sangue per la sua coltura generale, ed il botanico specialmente è lieto che questi suoi pensieri abbiano riscontri in natura: ne reco un solo esempio ancora nel tema della teratologia: leggiamo questo passo inserito nel suo *Primate*: «La discordanza dei corpi organati dalla perfezione del loro tipo originale, e quindi la degenerazione maggiore o minore di questo tipo in molte specie ed in moltissimi individui, risulta manifestamente

dalle osservazioni recenti dei filosofi naturali e soprattutto dei botanici. Che se la pianta contiene spesso nelle varie parti della sua struttura i vestigi del primitivo archetipo e gli effetti d'un tralignare consecutivo, che in molte ragioni di vegetabili è frequente o perpetuo, la natura tutta quanta rappresenta più largamente questa contrarietà dei due cicli e i conati delle cose degeneri per ritornare ai loro principii sotto gl'influssi benefici d'una forza riparatrice» (32); e seguita a ragionare su queste deviazioni spaziando nel campo dell'etica e della politica; e chi sa quali altre considerazioni avrebbe il Gioberti sviluppato se avesse avuto notizia di fatti scoperti poi solo in questi ultimi anni, ad esempio nello sviluppo di certi organi per azioni parassitarie? (33).

Ma Gioberti prosegue sempre avanti nella attività del suo pensiero e riesce a formare una distinzione dialettica fra corpi organici ed inorganici: «Le molecole integranti dei corpi inorganici sono simili ed hanno la proprietà del complesso; quelle degli organici, eterogenee... I corpi inorganici rispondono allo spazio puro, inorganico... complesso, nella sua uniformità generale e similarità delle sue parti; laddove i corpi organici rispondono allo spazio organizzato, cioè distinto da varie figure. Vero è che anche nei corpi inorganici la cristallizzazione contiene gli elementi d'un certo organismo, ma questo non esce fuori dalle forme rettilinee e regolari. Si può dunque dire che come lo spazio puro contiene gli elementi dell'organizzazione figurale (rettilinea e curvilinea), così la materia pura contiene i germi dell'organizzazione iniziale e rettilinea (cristallizzazione) dei minerali e che questi contengono il germe dell'organizzazione compiuta e curvilinea. Vi sono dunque nei corpi due gradi dinamici e metessici, che rispondono ai due momenti dello spazio nel suo esplicamento».

Ai tempi del Gioberti la teoria del Goethe sulle metamorfosi delle piante aveva lasciato profonde tracce, i suoi concetti di derivazione di tutti gli organi fiorali dalla foglia si erano popolarizzati. Gioberti ne prese dunque cognizione, fissandosi ben nella mente la divergenza di teorie al riguardo fra De Candolle e Goethe. Osserva che, mentre De Candolle chiama degenerazione ciò che Goethe dice metamorfosi, Goethe seguendo una scala ascendente vede la foglia trasformarsi in calice, il calice in corolla, i petali in stami, gli stami in pistilli, in ovario, in frutto. De Candolle, seguendo una marcia contraria, vede il frutto, il pistillo degenerare in stami, lo stame in petalo, la corolla in calice, le diverse parti del calice in foglie. I nostri fiori doppi, per la maggior parte, sono il risultato della trasformazione degli stami in petali; la più bella di tutte le trasformazioni è quella che cangia il fiore dell'Eglantine in rosa dei nostri giardini, in rosa dalle cento foglie. La metamorfosi, presa in senso di Goethe, della foglia in tutte le parti del fiore, la degenerazione presa in senso del De Candolle, riassumono tutta